



Unità Pastorale “Pieve di Scandiano “

**Pregiera e ricordo di don Gianni nel 25° Anniversario
dell’Incontro con il Padre - Santuario della Beata Vergine dell’Olmo
di Montecchio –**



Domenica 29 Gennaio 2023

**«Lampada per i miei passi è la tua parola,
luce sul mio cammino»**

Le parole del Salmo 119 ci introducono a questo momento di preghiera
in ricordo di don Gianni, padre, fratello, amico, compagno di viaggio.
Parroco di Santa Teresa di Gesù Bambino in Scandiano
dal 1973 al 1997

Alcune testimonianze narreranno questo cammino

Gli anni da curato a Scandiano raccontati da don Fortunato

“Noi due giovani preti avevamo respirato un po' in seminario i grandi sogni del Concilio e poi ci siamo trovati a lavorare insieme a Scandiano. Gianni che aveva alle spalle quest'esperienza di lavoro alla Capolo aveva un vantaggio rispetto alla comprensione delle urgenze dell'apertura al mondo “

C'erano fiducia, entusiasmo, voglia di fare e si pensava a costruire la “chiesa di popolo “come aveva indicato il Vaticano II

“Molte volte andavamo fuori a cena insieme a casa della gente: ci tenevamo ad andare insieme proprio perché credevamo che fossero segnali precisi che potessero sopperire laddove i nostri modi pastorali erano diversi. I segnali della vita sono quelli che maggiormente riflettono i segni dei sacramenti”

Don Gianni e la Nascita della parrocchia di Santa Teresa

Suor Ines ci ha invitato a ricordare don Gianni vedendo in ciò che lui ha fatto, insieme a noi, le opere stupende che il Signore compie servendosi di poveri strumenti quali noi siamo.

Vien da ricordare proprio don Gianni che in diverse occasioni, quando si prospettava un problema, una difficoltà, una iniziativa, un'opera da affrontare se ne usciva, con decisione e ironia, nella espressione: “ragazzi, guardiamoci bene nelle palle degli occhi...: la Chiesa, qui a Scandiano, siamo noi con tutti i nostri difetti e le nostre carenze...”. Il resto del discorso non era quasi mai detto, ma era scontato per il contesto e l'atmosfera in cui cadeva la premessa: ...nessun altro può farlo al posto nostro, ma se ci rimbocchiamo le maniche, con l'aiuto del Signore, riusciremo a farlo! Così è stato dall'accoglienza del profugo vietnamita alla costruzione della chiesa, nelle cose più modeste e in quelle più importanti.

Don Gianni ha vissuto però un tempo felice in cui un prete, lui,” uomo di fede e di fatti”, è stato parroco a tempo pieno della sua parrocchia.

E lui l'ha costruita dal niente, vedendola crescere giorno per giorno, spiritualmente e materialmente, coinvolgendo tutti, aiutato e sostenuto da tutti: è stato un cammino insieme che ci ha stupito quando alla sua morte ci siamo fermati a considerarlo.

Prima la “chiesina” e la canonica, poi la chiesa, l’oratorio, la casa della carità.....Detta così pare un freddo inventario patrimoniale, Ma c’è stato un aggregarsi di tanti a far comunità, a sentire gli stessi bisogni, a condividere necessità e progetti, a fidarsi del sostegno e dell’assecondamento del Signore. E ciascuno c’è stato con la sua diversità, col suo gruppo, con i suoi limiti, le sue competenze e le sue potenzialità.

E, nell’atmosfera della “chiesina”, perché così per lungo tempo è stata chiamata la parrocchia di Santa Teresa, sono nate “opere” stupende: le vocazioni sacerdotali, religiose e diaconali.

Un parroco a tempo pieno delle qualità di don Gianni ha potuto essere il motore di ogni cosa, il valorizzatore dei talenti e delle competenze, l’accordatore delle diversità, la guida di un cammino comune; non senza qualche contrarietà e sbavatura che però eran presto superate nel riconoscimento della bontà delle sue intenzioni, e nella positività dei suoi interventi.

Il “don” non era di facile contentatura. Gli piacevano le cose belle e buone e ne faceva elementi per star bene insieme, come amici e come fratelli, negli ambienti ricreativi come nella liturgia, sempre e comunque per render grazie a Dio. Ogni cosa era quindi amore per l’altro, perché si trovasse accolto, si trovasse bene, potesse sentirsi a suo agio, potesse ricavarne elementi di riconoscenza a Dio e di stimolo a praticarne la parola e a diffonderla anche con le opere, a collaborare nella comunità. Così è stato dal progetto della chiesa alla scelta dei materiali, dalla formazione dei chierichetti alle ceramiche che ornano la parete di fondo del presbiterio, dai menu di Villa Simonetta a Ziano al forno per la pizza dell’oratorio.

Ines parla garbatamente della “predisposizione al comando” di don Gianni e del come si sia lasciato ammorbidire, forse anche convertire alla logica capovolta del Vangelo, quella dell’ascolto e della cura degli ultimi. Ricorda come “ha cercato di tenere insieme la sua autorità con la dignità e la libertà degli altri, ha cercato di essere padre rispettando le scelte dei suoi figli spirituali”.

Il “passaggio da una modalità individuale ad un cammino più condiviso” è stato il percorso su cui probabilmente ha lavorato e faticato di più, sempre!

Don Gianni non aveva soltanto “predisposizione al comando”, ma aveva tante altre qualità che supportavano e sostenevano tale tendenza: intraprendenza, determinazione, costanza, concretezza.

Era naturale che senza avvedersene anticipasse i tempi delle decisioni, che assumesse iniziative individuali, che concordasse impegni su cui poi sollecitare i parrocchiani. Mai però ha avuto bisogno di ricorrere all'autorità conferitagli dal suo incarico per motivare i parrocchiani: già dall'inizio della sua avventura scandinava gli bastò sempre la sua autorevolezza cioè il rispetto dovuto a chi viene riconosciuto autentico e costruttivo nelle intenzioni, impegnato sempre a ricercare la soluzione migliore ai problemi, costante nella completa dedizione al servizio agli altri.

Educato dalla vita, dal tempo e dalla fraterna schiettezza di tanti parrocchiani, aveva guadagnato una attenzione più puntuale al parere degli altri, alla considerazione delle storie, delle sensibilità, delle situazioni da cui provenivano osservazioni, suggerimenti, proposte: e ciò aveva aumentato la sua autorevolezza e consentito un arricchimento reciproco nel confronto. Aveva imparato a non essere sempre il capo alla fila, ma ad essere anche a metà ...e in fondo! Ma sempre insieme!

Fece e si inventò di tutto per articolare iniziative, gruppi, attività, all'interno della parrocchia ma si rendeva conto che essa non poteva, né doveva, essere totalizzante, riassumere in sé ogni tempo, interesse ed esigenza dei parrocchiani; caso mai c'era l'esigenza di formarsi per aprirsi a dire la propria nei vari ambienti di lavoro, di studio, di ricreazione e di cultura.

A questo proposito non aveva remore ad assistere a conferenze e dibattiti pubblici e qualche volta intervenne evidenziando con misura e pacatezza le valutazioni cattoliche e sue personali.

Sono passati ormai 25 anni dalla morte di don Gianni e abbiamo assistito a cambiamenti radicali e pesanti della nostra chiesa. Non più un parroco per ogni parrocchia ma sette parrocchie per un parroco. E non si è ridotto solo il numero dei preti ma anche, e pesantemente, quello dei parrocchiani.

Riesce difficile immaginare come avrebbe vissuto questi cambiamenti se fosse stato in vita.

Per il resto, di fronte all'assegnazione di una unità pastorale, si sarebbe affidato al buon Dio e, una volta esplicate le sue capacità organizzative alla realtà articolata delle parrocchie, forse avrebbe detto a ogni comunità: "guardiamoci bene nelle palle degli occhi, qui la chiesa di Dio siamo noi con le nostre miserie, i nostri limiti e i nostri talenti.....diamoci da fare".....e forse avrebbe ripreso ciò che era abitudine, e lo è stato per tanto tempo, cioè la visita alle comunità di base che riunivano diverse famiglie per leggere la Parola e meditarla.

Sarebbero state le parrocchie al posto delle comunità, o insieme alle comunità e ai gruppi di impegno particolari. Certo non sarebbe più stato il tempo pieno nella parrocchia e in quel “noi” avrebbe dovuto riconoscere e affidare maggiori responsabilità ai parrocchiani: l’essere non il primo, ma in mezzo, forse in codaad animare, sospingere, ammonire, consigliare, sostenere, accompagnare ...sempre!

Ma qui è bene fermarsi e invece di immaginare quello che avrebbe fatto lui, è forse opportuno interrogarci su quel che stiamo facendo noi.” La chiesa di Santa Teresa siamo “noi “e, siamo sicuri che dopo tanti cambiamenti, non abbiamo smarrito la spinta per collaborare alle opere stupende del Signore?

Don Gianni e la Parrocchia.

1971. Riprendono in quell’anno le Domus cristiane, incontri famigliari nelle case, iniziati da don Giovanni Voltolini, prima della partenza per il Madagascar, poi continuati da don Gianni. Fu in quel contesto di confronto e di dialoghi che nacque l’idea delle vacanze in comune con le famiglie.

Villa Simonetta a Ziano di Fiemme era gestita dall’Azione Cattolica di Reggio, ma nel giro di pochi anni divenne la casa vacanza della Parrocchia, non solo per le famiglie, ma anche per i ragazzi e i catechisti. Non un albergo a cinque stelle, un po’ vecchiotta, priva di comfort.

Ma l’allegria dello stare insieme, del condividere una esperienza nuova, sopperiva alla mancanza di comodità, che non riguardavano certamente la cucina, sempre al massimo.

Scrivono don Gianni nel 1977: “Le vacanze a villa Simonetta hanno sempre il sapore della novità. Anche dopo sei anni la bellezza del paesaggio, la varietà delle escursioni, lo spirito familiare della casa, rendono desiderabile il soggiorno a Ziano di Fiemme. La casa aperta a tutti: giovani, ragazzi, adulti, offre una occasione di incontro, di dialogo tra le persone che desiderano vivere un momento forte di vita in comune. Per questo le escursioni, i momenti ricreativi, l’ascolto della Parola di Dio, sono ritenuti indispensabili e sono alla base del vivere le vacanze a villa Simonetta.”

E in realtà, su tra le cime, si faceva l’esperienza che a duemila metri Dio è più vicino. A consolidare la fraternità e l’amicizia tra le persone, a rendere più forti i legami, la collaborazione, la crescita spirituale, contribuirono i ripetuti ritiri in Parrocchia, in particolare a Marola, gli incontri periodici con Monsignor Francesco Marmiroli sui vari temi di attualità.

Nel tempo, dagli incontri famigliari, nacquero cinque Comunità di base, piccoli gruppi che si ritrovavano nelle case per una maggiore condivisione di vita e Parola.

La partecipazione a questi momenti ha sviluppato un forte senso di appartenenza, ma era sempre presente da parte di don Gianni l'invito a non chiudersi, ad avere attenzione agli altri, ai vicini, al quartiere, ad entrare in contatto con le persone.

Scriva ancora don Gianni:” Crescere, guardare avanti, perché la comunità diventi adulta, cioè capace di assumersi responsabilità e impegni non solo nell'ambito parrocchiale. Non può essere comunità adulta se pochi impegnati si occupano solo di liturgia, di catechesi, di carità e sono rarissimi coloro che partecipano alle esperienze sociali, politiche, assistenziali, scolastiche.”

Tutti gli aspetti della vita familiare, lavorativa, scolastica, associativa, dovevano avere l'impronta del Vangelo. L'invito continuo di don Gianni era fare scelte significative e qualificanti.

Dalla Prima Lettera di Pietro Capitolo 2, 1-5 9-10

Deposta dunque ogni malizia e ogni frode e ipocrisia, le gelosie e ogni maldicenza, come bambini appena nati bramate il puro latte spirituale, per crescere con esso verso la salvezza: se davvero avete già gustato come è buono il Signore. Stringendovi a lui, pietra viva, rigettata dagli uomini, ma scelta e preziosa davanti a Dio, anche voi venite impiegati come pietre vive per la costruzione di un edificio spirituale, per un sacerdozio santo, per offrire sacrifici spirituali graditi a Dio, per mezzo di Gesù Cristo.

Ma voi siete la stirpe eletta, il sacerdozio regale, la nazione santa, il popolo che Dio si è acquistato perché proclami le opere meravigliose di lui che vi ha chiamato dalle tenebre alla sua ammirabile luce; voi, che un tempo eravate non-popolo, ora invece siete il popolo di Dio; voi, un tempo esclusi dalla misericordia, ora invece avete ottenuto misericordia.

>>>>>><<<<<<<

I Giovani

Ciao Don, siamo noi, i giovani degli anni 80, i tuoi ragazzi, quelli che sono cresciuti con te e grazie a te: mettere insieme tutti i ricordi degli anni passati nella mitica “Chiesina”, seduti sui gradini di quello che adesso è il circolo sarebbe troppo lungo ...non basterebbe l'intero pomeriggio...perché la Chiesina era la nostra casa, la comunità di Santa Teresa era la nostra famiglia, e tu, Don, eri il padre di noi tutti!

Noi ci sentivamo davvero un po' i tuoi figli, figli amati e spesso bacchettati, figli di cui conoscevi quasi tutto, un po' perché chiedevi, un po' perché "spiavi", un po' perché sapevi leggere tra le righe dei nostri comportamenti. Eri un padre esigente, severo, cocciuto, fermo nelle tue posizioni, qualche volta persino possessivo: non ti sottraevi alla discussione ed al confronto, che doveva essere sincero, schietto, ma spesso amavi farlo terminare con un "si fa così punto e basta.

Ricordandoti, riusciamo a distinguere nella tua vita, nella nostra vita quei semi che ancora oggi stanno dando frutti: oggi molti di noi sono ancora presenti nella comunità, la amano, se ne prendono cura, che si tratti della parrocchia, o della Pieve, che si tratti di bambini o di giovani, o di famiglie...ci siamo nutriti del tuo amore davvero smisurato per la comunità, per le persone della comunità, per la Chiesa, abbiamo assaporato il valore e la bellezza del sentirsi parte, dell'appartenenza ad una grande famiglia.

Abbiamo capito, provato sulla nostra pelle che la fede non deve e non può essere vissuta in solitudine, la fede è troppo fragile e troppo preziosa ...deve essere condivisa, vissuta insieme agli altri perché nessuno si salva da solo, perché ognuno di noi si arricchisce, si sostiene con la fede dell'altro.

Fede ed esperienza, spiritualità ed azione, essere e fare, pensiero e concretezza non erano mai disgiunti in te, anche questo portiamo in noi come eredità preziosa: essere persone "spirituali" non significa vivere distaccate dalla realtà, isolate ed un po' eteree, ma al contrario vivere intensamente, fare ed agire guidati dallo spirito, con tutta la nostra umanità.

Quando a qualcuno di noi veniva l'ispirazione di buttarsi in un'esperienza forte, magari un po' "esotica", diversa dal solito, magari in estate, durante le vacanze avevi sempre una preoccupazione: che non rimanesse fine a sé stessa, che avesse una ricaduta al ritorno nella nostra vita o...ancora meglio. nella vita della comunità!

Scegliere. quante volte ci hai parlato di scelte, quante volte ci hai costretto a scelte scomode per l'età che avevamo: gli appuntamenti che ci proponevi erano tantissimi e dire "sì" significava rinunciare ad altre proposte che la nostra giovane età ci presentava : le adunanze il sabato sera, le messe del giovedì, i campeggi a Ziano, i recital con le innumerevoli faticose prove, i ritiri spirituali, le settimane di formazione per i catechisti e gli educatori: scelte che talvolta neppure le nostre famiglie comprendevano appieno.

“Se Gesù vi chiede delle cose, le chiede adesso a voi giovani, non lo fa mai per togliere, ma semmai per aggiungere, per arricchire la vostra vita, per renderla più bella, più piena, più libera” questo ci ripetevi spesso... e ancora.... “Non abbiate timore di donare energia, tempo, voi stessi, non state a guardare se state facendo più o meno degli altri, donate finché ne avete. Perché NE VALE LA PENA!

Sì, Don, avevi ragione, ne vale la pena!!!! È valsa la pena di camminare insieme! Continueremo a camminare insieme!

Dal Libro del Deuteronomio Capitolo 31 Versetti 6-8

“Siate forti e coraggiosi, non temete e non vi spaventate di loro, perché il Signore, il tuo Dio, è colui che cammina con te; egli non ti lascerà e non ti abbandonerà”.

>>>>>>><<<<<<<<

La Ministerialità

Sulla spinta del rinnovamento promosso dal Concilio vaticano II e dalle aperture alla partecipazione in seguito sviluppate anche da vari documenti del magistero che si susseguirono, nella chiesa italiana si iniziò un percorso di approfondimento e di confronto sulla ministerialità e di conseguenza anche sul diaconato non solo come tappa di passaggio verso l'ordinazione presbiterale, ma come ministero a sé stante conferito a uomini coniugati e padri di famiglia. La chiesa reggiana, grazie a figure come quelle di don Dino Torreggiani e don Alberto Altana fu in prima linea nella promozione e nello sviluppo del dibattito sul diaconato permanente che portò all'ordinazione dei primi diaconi sposati ad opera del vescovo Baroni nel 1978.

Questa premessa per ricordare come anche don Gianni, fedele allo spirito conciliare, operò fin da subito nella comunità di Santa Teresa, insieme al Consiglio Pastorale, in questa direzione convinto che il rinnovamento della chiesa dovesse per forza passare attraverso un maggior coinvolgimento di tutti i battezzati. e in una crescita della consapevolezza della propria vocazione.

All'inizio si formò un nutrito gruppo di lettori che esercitavano un ministero di fatto, in seguito furono istituiti i primi ministri straordinari dell'eucarestia, tra cui alcune figure femminili, per il servizio liturgico ma soprattutto per l'attenzione e la visita agli ammalati.

Grazie alla paterna guida di don Gianni e all'azione dello Spirito Santo la comunità di Santa Teresa in quegli anni divenne terreno fertile per il sorgere di numerose vocazioni sacerdotali e di speciale consacrazione che sono sempre state accompagnate e sostenute dalla preghiera e dall'affetto di tutti. Ad un certo punto il tempo sembrò maturo anche per promuovere il diaconato permanente come ministero ordinato e, dopo un serio cammino di sensibilizzazione e preparazione rivolto a tutta la parrocchia si arrivò all'indicazione dei possibili candidati nella messa del giovedì santo del 1986 e i primi diaconi a Scandiano, Pietro, Olinto, Giancarlo ed Euro furono ordinati dal Vescovo Gibertini il 20 ottobre del 1990. Nella stessa celebrazione ci fu il rito di ammissione di un nuovo candidato perché nel frattempo si erano tenute delle nuove indicazioni.

Ricordo la preparazione a quell'evento di grazia straordinario con la veglia di preghiera la notte precedente e la preghiera incessante di tutta la comunità. Per don Gianni il ministero diaconale non doveva essere una risposta alla carenza delle vocazioni sacerdotali, che peraltro allora non si presentava ancora come una emergenza, ma l'espressione di un servizio stabile al Signore per l'annuncio del Vangelo nella famiglia, nel luogo di lavoro, nella società civile come segno di una chiesa sempre più aperta al mondo.

Don Gianni ci chiese da subito, compatibilmente con i nostri impegni, di affiancarlo nell'annuale visita alle famiglie per rendere sempre più visibile il nostro servizio e la nostra presenza. Quando a volte opponevamo un po' di resistenza alla sua richiesta di essere presenti a tutte le messe domenicali e alle varie celebrazioni, tra il serio e lo scherzoso ci diceva che se lo faceva lui lo potevamo fare anche noi e questo non per un presenzialismo fine a se stesso ma perché il diacono, espressione della comunità, era chiamato a vivere in pieno la vita della comunità, nei momenti liturgici e nelle varie iniziative.

Seppur fortemente radicati nella comunità di provenienza i diaconi ben presto furono chiamati ad esercitare il loro ministero anche in altre realtà dove il bisogno si manifestava come a San Ruffino con Pietro, a Pratissolo con Giancarlo e più tardi anche ad Arceto con il prezioso servizio di Euro a don Ciro e il suo impegno di sensibilizzazione, in quella parrocchia, al tema del diaconato culminato con il dono di tre ordinazioni.

Questa apertura ad una dimensione più ampia di quella parrocchiale che continua tuttora e che è diventata una esigenza con il sorgere della Pieve e delle Unità Pastorali è iniziata proprio con i primi diaconi di Santa Teresa.

Anche se impegnati in servizi diversi don Gianni ha sempre tenuto moltissimo alla fraternità e alla comunione tra noi diaconi e con lui attraverso incontri mensili, nelle nostre famiglie insieme alle spose, incontri che oltre al momento di spiritualità e di condivisione si concludevano sempre con la convivialità e la cena.

L'appuntamento più importante con noi era quello del 26 dicembre Santo Stefano primo diacono data nella quale aveva fissato la festa annuale dei diaconi e giorno nel quale, mentre in sacrestia stava per iniziare la celebrazione, arrivò la notizia della sua chiamata alla casa del Padre.

Ricordo come il giorno precedente, proprio a dimostrare come per lui fosse importante questo appuntamento, prima di essere, su insistenza di don Gabriele, ricoverato all'ospedale e pur essendo in condizioni ormai terminali raccomandasse alla sorella Raffaella di preparare con cura il pranzo per noi diaconi.

Penso che non a caso il Signore lo abbia chiamato a sé in questo giorno che per noi ha significato un distacco molto faticoso e doloroso ma per lui l'incontro con quel padre dal quale si è sempre sentito amato e che ha sempre servito fino alla fine specialmente nella difficile prova della malattia.

Chiudo questa testimonianza riportando una parte del messaggio inviato da don Gianni sulle pagine di Esseti a tutta la comunità in occasione delle prime ordinazioni diaconali:

" Carissimi tutti, è con tremore e stupore, cosciente della mia e vostra povertà, che vi invito ad adorare Dio Padre ricco di misericordia e di grazia. Solo lui sa! Solo lui può! Solo lui opera! Non c'è altra spiegazione. Dopo due ordinazioni sacerdotali, ora quattro fratelli accettano dal Signore Dio e dalla Chiesa il dono del diaconato. Perché questo avvenga, perché la nostra comunità parrocchiale, piccola povera, sconosciuta ed insignificante abbia questi doni, io, povero prete in mezzo a voi, non so motivarlo; nessuna ragione umana può presumere di rispondere a questo interrogativo. Solo Lui, il Signore, può saperlo. Solo Lui opera davanti a noi cose meravigliose. Per questo vi invito ad adorare e a pregare. "

Dalla Prima Lettera ai Corinzi Capitolo 12, versetti 4-11

Vi sono diversi carismi, ma uno solo è lo Spirito; vi sono diversi ministeri, ma uno solo è il Signore; vi sono diverse attività, ma uno solo è Dio, che opera tutto in tutti. A ciascuno è data una manifestazione particolare dello Spirito per il bene comune: a uno infatti, per mezzo dello Spirito, viene dato il linguaggio di sapienza; a un altro invece, dallo stesso Spirito, il linguaggio di conoscenza; a uno, nello stesso Spirito, la fede; a un altro, nell'unico Spirito, il dono delle guarigioni; a uno il potere dei miracoli; a un altro il dono della profezia; a un altro il dono di discernere gli spiriti; a un altro la varietà delle lingue; a un altro l'interpretazione delle lingue. Ma tutte queste cose le opera l'unico e medesimo Spirito, distribuendole a ciascuno come vuole.

>>>>>><<<<<<<<

Il dono della Casa Famiglia della Carità

Descrivere il rapporto tra Don Gianni e la realizzazione della Casa Famiglia della Carità (CFDC) è sicuramente ripercorrere una delle linee principali della sua esperienza pastorale a Scandiano. La realizzazione della CFDC infatti, sembra essere una sintesi efficace dei molti doni che egli aveva e di come sono stati proposti alla nostra Chiesa scandinese.

Per poter presentare al meglio questo rapporto, abbiamo scelto di dar voce direttamente alle sue parole, attraverso gli scritti che con regolarità proponeva, spesso insieme a don Gigi Milani, nel giornalino ESSE.TI.

Sono scritti che descrivono meglio delle nostre parole quanto era nelle sue intenzioni, la relazione tra l'amore verso il prossimo e l'Eucarestia domenicale. Inoltre evidenziano il legame fraterno con Don Gigi e l'intera Chiesa scandinese e il rapporto positivo con l'amministrazione comunale.

Presentiamo questi scritti attraverso un piccolo dialogo, una voce narrante e una voce che leggerà direttamente i testi che sono stati estrapolati dai giornalini parrocchiali ESSE.TI.

La CFDC viene inaugurata l'11 settembre 1994, ma il percorso che porta a quella data inizia nel 1988 dove in un ESSE.TI dell'inizio di quell'anno già si intravedeva chiaramente il senso profondo di questa opera, infatti si legge:

“Quante sono le persone sole, quante sono le persone che hanno bisogno di accoglienza, di aiuto, di un pasto caldo, di un ambiente familiare? ... vogliamo realizzare una casa di accoglienza, Casa di carità, dove si riceve e si dona autentico amore. Come Comunità parrocchiali di Scandiano centro e di Santa Teresa dobbiamo incamminarci per questa strada ... creare un luogo dove si vive, si dona, si riceve l'amore di Cristo, la carità.... Ora a Dio piacendo prenderemo quanto prima una decisione operativa per dar vita e attuazione alla “casa della carità di Scandiano”. Don Gianni e don Gigi

Sempre nell'88:

“...ma cos'è la casa della carità? ... casa dell'amore, casa della famiglia parrocchiale che accoglie, serve con amore i fratelli che hanno bisogno, siano essi anziani o giovani. La casa della carità non ha pertanto nessuna pretesa se non quella di essere famiglia accogliente, che dona amore e attenzione a chi è nel bisogno.”

Autunno 1988:

“La casa della carità, ancor prima di essere servizio, accoglienza di coloro che sono nel bisogno sarà un arricchimento per la nostra comunità cristiana scandianese. Stimolerà tutti alla generosità e costringerà ognuno di noi ad uscire dal guscio per aprirsi agli altri.”

Ecco un tratto sempre presente in don Gianni, la concretezza di una fede che si vive nel prendersi degli impegni e nell' offrire quello che si è o si ha per la comunità. Era difficile con don Gianni essere lasciati tranquilli. Infatti già un anno dopo nell'autunno dell'89 si legge:

“Stiamo avvicinandoci alla realizzazione della casa di carità “Auxilium Christianorum”. In questi giorni si è compiuto il primo passo con la firma del Rogito per l'acquisizione dell'area ove sorgerà la nostra casa della carità.”

Il 1990 è un anno molto importante per la Chiesa scandianese e per la realizzazione della CFDC, infatti all'inizio dell'anno vengono indette le missioni al popolo. Si legge:

“...dal 20 gennaio all'11 febbraio vengono realizzate a Scandiano le missioni al popolo. Per esprimere con un gesto concreto il passaggio di Gesù in questa missione per le vie di Scandiano le due comunità parrocchiali cittadine, Natività della Beata Vergine Maria e Santa Teresa di Gesù Bambino, si impegnano a condividere con coloro che sono in difficoltà o anziani bisognosi di accoglienza, l'affetto e la ricchezza della nostra famiglia. La casa della carità “Auxilium Christianorum” sarà il segno concreto...”

Nel numero successivo sempre nel 1990:

“I parroci rinnovano l'invito a vivere il 1990 come anno della carità per la casa della carità. Casa della carità che può essere detta prolungamento della Parola e dell'Eucaristia, o meglio ancora germe concreto di comunità, cioè di Chiesa.”

Continua a svilupparsi il cammino sul senso di questa opera e prosegue la sua realizzazione attraverso una commissione (di laici e professionisti) che segue gli aspetti progettuali e finanziari.

Arriviamo così a domenica 7 aprile 1991 quando monsignor Gilberto Baroni presiede la celebrazione della Santa Messa con la posa della prima pietra.

Nel maggio 1992 don Gianni scrive:

“Passando per via Roma, ci si accorge che la casa della carità sta crescendo molto bene... Viene però spontaneo e penso sia anche doveroso chiedersi se di pari passo è cresciuto anche l'amore per la casa della carità. La disponibilità ad accogliere Cristo povero attraverso quell'importante strumento di evangelizzazione che sono le case della carità. ... strumento concreto della carità vissuta.”

Il 1994 è un anno molto importante. Sono i 25 anni di sacerdozio di don Gianni e don Gigi, anniversario che coincide con la conclusione dei lavori della CFDC. Si legge:

“Il 1994 ... sarà per noi l'anno del venticinquesimo di sacerdozio. Una meta importante che ci spinge a ringraziare Dio, nostro Padre ma anche a fare un bilancio. Nell'ambito del bilancio non ci dispiace che questo anniversario ci raggiunga mentre siamo intenti ad un'opera di comunione, oltre che di carità. Con voi volentieri e con gioia, ringrazieremo del dono del sacerdozio e del privilegio di essere chiamati a lavorare nella vigna del Signore che è in Scandiano.

Chiediamo di non fare feste particolari ma di unirvi nello sforzo di generosità per chiudere i conti in rosso della casa della carità, per passare così nel prossimo futuro al secondo stralcio del progetto, la scuola materna San Giuseppe. Don Gigi Milani e Don Gianni Mazzali.”

Arriviamo così alla solenne benedizione dell'11 settembre 1994. Monsignor Gilberto Baroni, vescovo emerito della Chiesa di Reggio Emilia e Guastalla presiede la S. Messa concelebrata assieme a Don Romano Zanni, superiore della Congregazione mariana delle case di carità, a Don Gigi Milani e Don Gianni Mazzali.

Riportiamo alcune parole dell'omelia del Vescovo Baroni:

“La casa della carità è uno degli ambienti dove la vita cristiana si esprime con maggior chiarezza. Noi crediamo che Dio ci ha amati. Che ci ha amati prima di ogni nostro merito, gratuitamente. Siamo allora convinti che la nostra vita consiste nell'amore verso gli altri. In un amore gratuito, senza condizioni. Un amore che non dipende dai meriti degli altri. Ma li precede, così come l'amore di Dio precede noi. Ecco perché una casa della carità è un luogo di annuncio del Vangelo. Perché qui l'amore è veramente gratuito. Si esprime con gioia e libertà piena. Indipendentemente dalle gratificazioni e dalle risposte...”

L'8 Marzo 1995 viene aperta l'accoglienza. Il vescovo Paolo Gibertini dà mandato alle due famiglie Toniolli e Lanzi di aprire e guidare la casa della carità.

Sono trascorsi quasi trent'anni, la nostra CFDC continua a camminare, a dare e ricevere amore con la collaborazione delle comunità della Pieve.

Abbiamo ripercorso rapidamente anni molto ricchi e significativi ed è evidente quanto il dono e le linee pastorali di don Gianni siano stati realizzati nella CFDC. Una pastorale che pone obiettivi di missionarietà e annuncio alla comunità nel suo insieme come ad ogni persona, con la necessità di compiere gesti concreti, di dare continuità all'Eucarestia con un servizio di amore e carità, così da rendere la fede una esperienza visibile del proprio cammino illuminato da Cristo.

Dalla Prima Lettera ai Corinzi Capitolo 13, versetti 4-13

Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita.

E se avessi il dono della profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla.

E se anche dessi in cibo tutti i miei beni e consegnassi il mio corpo per averne vanto, ma non avessi la carità, a nulla mi servirebbe.

La carità è magnanima, benevola è la carità; non è invidiosa, non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, non manca di rispetto, non cerca il proprio interesse, non si adira, non tiene conto del male ricevuto, non gode dell'ingiustizia ma si rallegra della verità. Tutto scusa, tutto crede, tutto spera, tutto sopporta.

>>>>>>><<<<<<<<

25° anniversario di don Gianni Mazzali - Omelia di Suor Ines Talignani

Scandiano 26 -12-2022

Faccio una piccola premessa perché per molti di noi don Gianni è stato padre, fratello, amico, compagno di viaggio e facendo le dovute differenze mi piace pensare questo. Come per dire di Gesù e scrivere i Vangeli c'è stata tutta una tradizione orale e ci sono voluti 4 evangelisti e le loro comunità e in più oltre ai Vangeli canonici ci sono quelli apocrifi anche oggi qui parte una provocazione a raccogliere più voci, a esprimere il sentire della comunità ecclesiale e non solo per narrare i diversi aspetti della vita e del ministero di don Gianni non per esaltare lui ma per magnificare il Signore per le opere stupende che fa servendosi di poveri strumenti e per rendere grazie insieme di come lo Spirito Santo ha faticato e lavorato in don Gianni e ha faticato e lavorato e lavora in noi, di generazione in generazione, per darci uno sguardo attento e grato sulla nostra storia della salvezza che è sempre storia intrecciata di persone, una storia popolare, comunitaria.

Guardando alla liturgia di questi giorni e di oggi in particolare ho scelto di sottolineare qualche dimensione della vita di don Gianni e del suo - a tratti paziente e a tratti impaziente-desiderio di conformarsi a Gesù Cristo, uso alcune immagini che per me sono eloquenti.

I^ immagine: Parto dalla fine perché come è stato per Gesù i suoi discepoli hanno capito tante cose dopo la sua morte, così è stato per tanti di noi. Anche oggi come 25 anni fa celebriamo S. Stefano un martire che ha dato la vita come Gesù, subito dopo il Natale di Gesù la liturgia della Chiesa parla di sangue, di croce. di morte, ci rimanda alla Pasqua. Come per metterci in guardia da un falso e dolciastro senso della festa. L'immagine che mi è venuta in mente è stata quella della morte del don il giorno dopo Natale e del ricordino che è stato scelto quel 26 dicembre 1997, don Gianni che sta di fianco e quasi abbraccia la croce sepolcro di S. Teresina a Lisieux con una frase di consegna alla misericordia di Dio e di affidamento "Signore Gesù accogli il mio spirito"; con la preghiera anche don Gianni ha potuto fissare il cielo, senz'altro ha fatto diverse domande a Dio ma alla sua maniera, coi suoi doni e i suoi limiti, ha contemplato la gloria di Gesù, ha lottato e così si è preparato ad attraversare la sofferenza, il progredire della malattia e la morte. Forse anche noi dopo la sua morte abbiamo compreso tante cose, pian piano, con l'aiuto dello Spirito che ci ha istruiti. Natale e Pasqua sempre si richiamano perché siamo chiamati ieri come oggi a levare il capo per guardare alla vita e alla morte da salvati, da risorti.

II^ immagine- Negli Atti degli Apostoli si dice che Stefano pieno di grazia faceva segni tra il popolo, pensando a don Gianni mi vengono in mente piccoli o grandi segni posti tra noi, segni che hanno voluto dire un custodire e seminare un amore alla vita, a Cristo, all'uomo, alla Chiesa, erano segni di amore per Montecchio e la sua famiglia d'origine (Renato, Normanda, Raffaella e i nipoti) e per il lavoro della sua giovinezza, erano segni di stupore per la sua vocazione matura al sacerdozio ministeriale, erano segni di vicinanza e prossimità a giovani e famiglie, alle situazioni di dolore e tribolazione (ciascuno potrà dire la sua), erano scelte coraggiose per edificare non solo le mura ma le pietre vive di una chiesa ministeriale con un'attenzione larga alla dignità di tutte le vocazioni, erano segni volti ad arricchire la nostra fede e umanità facendoci gustare una vita ordinaria di parrocchia, imparando ad amare la Parola di Dio letta nelle famiglie, a frequentare l'Eucaristia quotidiana, erano segni di una fede incarnata, perché don Gianni era uomo di fede e di fatti, consapevole che il Vangelo di Gesù invita tutti a una concretezza e non a giri di parole o vuote astrazioni, si prendeva cura degli altri con attenzioni alle cose dello spirito e a quelle della carne, con riguardo vita liturgica e al tempo libero e al divertimento cercando di fare unità e non creare dualismi. Ho intravisto segni di questa fede concreta anche nell'amore alla Chiesa locale col suo Vescovo, con la sua storia e la sua liturgia (chi di noi ragazzi di allora non è stato invitato ad andare alla Messa Crismale il Giovedì Santo?) cercando di valorizzare la dimensione familiare della Chiesa

insieme a tutte le vocazioni come popolo di Dio in cammino, con una dignità riconosciuta ai laici e anche alle donne, (non volevo far nomi ma ricordo la grande stima che aveva per Lorenzo Pagani , il sagrestano o per l'Ivonne Prampolini).

III^ immagine- Stefano è Protodiacono e protomartire, dove proto lo sappiamo vuol dire primo, primo a testimoniare Gesù, primo a seguire Gesù che sta in mezzo a noi come colui che serve. Anche don Gianni in alcune cose è stato primo, ma nella sua predisposizione al comando si è lasciato ammorbidire forse anche convertire alla logica capovolta del Vangelo; lui lo sappiamo era primo nelle escursioni in montagna, era primo a servire a tavola durante i pranzi comunitari, era primo nella velocità col Maggiolone, è stato primo come parroco di S. Teresa, anche nella creatività delle organizzazioni più varie spesso era il primo (il cineforum, le rappresentazioni teatrali, il coro parrocchiale, i pellegrinaggi, la bellezza dei monti e dell'arte) ma la vita lo ha educato e allora ricordiamo anche come ha cercato di tenere insieme la sua autorità con la dignità e la libertà degli altri, ha cercato di essere padre rispettando le scelte dei suoi figli e figlie spirituali, ha promosso discernimenti comunitari per ascoltare il parere di ciascuno per la scelta del patrono della Parrocchia o per la designazione dei primi diaconi permeanti. In questo passaggio da una modalità individuale a un cammino più condiviso abbiamo sperimentato tutti un arricchimento reciproco e senza voler entrare nel merito della storia mi piace pensare che anche l'idea di una Casa della Carità per Scandiano partita da lui e don Gigi e condivisa coi Consigli Pastoralis e le comunità rispettive fosse un strada suggerita dallo Spirito per considerare davvero i più piccoli e deboli il fondamento necessario dell'edificio comunitario e continuare a lasciarci istruire dal nostro Dio che continua a rivelare i suoi misteri non ai sapienti e agli intelligenti ma ai piccoli nel servizio. Insomma, a considerare primi gli ultimi.

Per finire accorgiamoci con stupore e gratitudine che il Regno di Dio è sempre in mezzo a noi e la presenza di don Gianni ha portato in mezzo a noi gesti, parole, segni, profondità e leggerezza, serietà e umorismo, tenere attenzioni e severe sgridate, accelerate e frenate, diffondendo una ricchezza di vita che ha avuto la forza debole e nascosta del seme piantato nei solchi dell'esistenza di tanti di noi. E accorgiamoci con gratitudine e stupore che questa abbondanza non ha cessato di donare vita ma continua a farci crescere, si diffonde, cammina con le nostre gambe in posti diversi della terra, a Scandiano, a Reggio come in Amazzonia e altrove e genera speranza e sempre ci chiama a donarci.

Lettera di ringraziamento dei famigliari di don Gianni Mazzali -

Carissimi,

a nome di tutta la famiglia voglio esprimervi un particolare e sentito ringraziamento per il significativo momento di preghiera a ricordo dello zio Don Gianni.

Durante tale occasione intenzionalmente non siamo voluti intervenire, ma sentiamo forte la necessità di esprimervi, attraverso questa lettera, tutta la nostra gratitudine e riconoscenza.

Ancora una volta, abbiamo potuto constatare, attraverso la vostra presenza così numerosa e le vostre testimonianze, quanto sia stato profondo e proficuo il cammino che insieme avete percorso.

Domenica, durante il momento conviviale, ho avuto modo di esprimere ad alcuni di voi, la consapevolezza che noi apparteniamo alla famiglia d'origine dello zio, ma tutti voi parrocchiani siete stati i componenti della "SUA PERSONALE FAMIGLIA".

Questa constatazione è sempre stata piacevolmente percepita e condivisa da tutti noi, nonno Renato e nonna Normanda compresi.

A testimonianza di ciò, tutti ricordiamo quanto fosse grande il desiderio del Don di poter essere sepolto nella sua/vostra Chiesa, in mezzo a voi, vicino al suo amatissimo coro.

Siamo pertanto certi che questa vostra visita comunitaria gli sia stata particolarmente gradita.

Augurandovi di continuare a camminare insieme nella Fede e nella condivisione vi salutiamo con immutato affetto

